

IUGOSLAVI PARTIGIANI IN ITALIA

La lotta partigiana in Italia ha visto la presenza di numerosi combattenti iugoslavi nelle varie bande che hanno operato da 1943 al 1945 sia nel Centro-Sud che nel Nord del paese .

Il contributo dei partigiani iugoslavi fu importante per lo spirito combattivo che dimostrarono, nonché per la capacità e l'esperienza da essi acquisite nella lotta combattuta precedentemente nel loro paese .

I partigiani iugoslavi erano dislocati in modo non uniforme nelle bande italiane; in alcune zone si trovavano solo piccoli nuclei e anche singoli elementi mentre in altre regioni, come ad esempio nelle Marche e nell'Umbria, erano presenti gruppi notevoli che poi, riunitisi, si organizzarono anche in distaccamenti e battaglioni autonomi .

La diversa distribuzione dei partigiani iugoslavi è legata spesso alla dislocazione dei campi di concentramento dove si trovavano confinati prima dell'8 settembre 1943.

L'insurrezione patriottica in Jugoslavia contro fascisti e tedeschi, iniziata nel luglio 1941 sotto la guida del Maresciallo Tito, e la lotta aspra e cruenta d'allora in avanti condotta dai resistenti iugoslavi, fu subito contrappuntata da parte degli occupanti oltre che da repressioni ed eccidi, anche da arresti e deportazioni, che assunsero, come nel distretto di Lubiana e nella Slovenia, carattere di massa.

Dalla fine del 1942 all'estate del 1943 affluirono varie decine di migliaia di iugoslavi nei campi di concentramento dislocati nelle varie regioni d'Italia . Già nell'ottobre 1942, ben 26.000 internati si trovavano nei soli campi di Gonars (Udine), Menigo (Treviso), Chiesanuova (Padova) e dell'isola di Arbe . Nel campo di Renicci presso Anghiari (Arezzo) nell'estate del 1943 c'erano oltre 5000 internati . Altri campi si trovavano a Pisticci (Matera), a Carropoli presso Teramo, nelle isole Tremiti, presso Chieti, a Colfiorito in provincia di Perugia, a Fossano in Liguria, a Fabriano nelle Marche, a Tribusa e nella zona di Tolmino . Anche in altre province c'erano nuclei di deportati, prigionieri e confinati .

Gli internati non furono liberati alla fine del luglio 1945 dal Governo Badoglio, ma poterono conquistare la libertà solo fuggendo, dopo 18 settembre, dai campi di concentramento . Subito cercarono di raggiungere la Jugoslavia, o procedendo verso Sud per attraversare le linee alleate, o marciando in direzione del confine giuliano; ma molti di essi non riuscirono nel loro intento, alcuni soccomberono in scontri con i nazisti, altri tornarono indietro e si dispersero nelle campagne .

Gli ex internati trovarono in tale frangente tutto l'aiuto possibile degli antifascisti italiani, attraverso comitati di assistenza e posti ristoro, e furono ospitati da tante famiglie italiane, soprattutto di contadini, ancorché bandi tedeschi minacciassero la fucilazione per chi ospitava un ex internato .

Nella grande maggioranza gli ex internati o prigionieri politici iugoslavi si impegnarono nella Resistenza Italiana, molti entrando già nei primi mesi a far parte delle formazioni partigiane che i Comitati di Liberazione organizzavano in varie zone d'Italia .

In questa prima fase troviamo elementi iugoslavi anche nelle squadre che effettuano colpi di mano contro le caserme ed i depositi dello Esercito Italiano o che aprono alle popolazioni i silos di grano. Il rilevante combattimento di Bosco Martese presso Teramo sul finire dell'ottobre 1943 (uno tra i primi ed i più importanti avvenuti lungo il Preappennino Adriatico) vede schierati contro i tedeschi numerosi iugoslavi. Così avviene in altre azioni partigiane a San Severino Marche, Matelica, Massa di Macerata, in provincia di Perugia ecc. Non passa molto tempo che partigiani iugoslavi già inquadrati in squadre e bande italiane, non solo partecipano ad importanti azioni di guerra, ma collaborano, in funzioni di comando/ alla organizzazione di nuove formazioni italiane. Questo avviene nelle Marche, in Umbria, in Liguria ed in altre zone.

Man mano che la lotta si fa più intensa i gruppi iugoslavi, specie dove sono più numerosi, nello stesso tempo che si perfeziona la loro integrazione nell'azione politico-militare della Resistenza Italiana, ~~realizzano~~ ^{avviano} anche una ~~maggiore~~ ^{loro} autonomia organizzativa, stabilendo ~~contatti~~ ^{collegamenti} tra ~~loro~~ sempre maggiori e più permanenti collegamenti.

Durante il duro inverno 1944, importanti battaglie che si verificano in Italia contro tedeschi e fascisti, vedono in prima fila partigiani iugoslavi combattere con perizia e coraggio e sacrificio di vite. Da ricordare gli aspri combattimenti sostenuti da partigiani iugoslavi presso Acquasanta d'Ascoli, dove 15 di essi trovarono la morte assieme a 22 italiani. Un prete, Don Felice Lattanzi, storico degli avvenimenti della zona, dirà che in tale occasione "... i prigionieri slavi... si sono difesi da leoni, tutti; hanno sparato finché hanno potuto, si sono fatti bruciare vivi, ma non si sono arresi..."

Gruppi importanti di iugoslavi sono impegnati in altri combattimenti a Visso, Frontale, Fungo e Montenero in provincia di Macerata; a Frontone, Cantiano, Cagli, Acqualagna e Piobbico in provincia di Pesaro; a Fabriano e Arcevia in provincia di Ancona, nelle Romagne, in Umbria nelle formazioni "Gramsci" e "Garibaldi", in Emilia, in Piemonte, in Liguria nel Genovesano, in Lombardia nel Lecchese, nel Veneto.

Durante l'inverno, emissari del Governo del Maresciallo Tito, provenendo da Bari, prendono contatto con molti nuclei di combattenti iugoslavi. Questo accelererà il loro processo di unificazione.

E' sul finire dell'inverno 1944 che alcuni importanti nuclei si fondono; entro poco tempo diventeranno importanti bande autonome.

In provincia di Pesaro, riunendo i partigiani iugoslavi dislocati nelle formazioni italiane ~~distaccamenti~~ della zona montana, un battaglione iugoslavo autonomo, con tutti quadri propri, forte di 167 unità con il nome di (IV°) battaglione "Stalingrado", nel quadro operativo della V° Brigata Garibaldi "Pesaro", parteciperà, con comportamento esemplare, ad importanti battaglie. Attraverserà il fronte nel luglio 1944 per recarsi alla base iugoslava di Bari.

Anche in Umbria un distaccamento iugoslavo, comandato da Tozo Lakovic, aumenterà di effettivi e ~~distaccamenti~~ farà parte della brigata "Gramsci". In seguito queste forze si organizzeranno nel battaglione

autonomo "Tito", in tre distaccamenti e combatteranno fino al momento di attraversare il fronte e di raggiungere Bari. In provincia di Macerata la presenza di partigiani iugoslavi è rilevante nel Battaglione "1° maggio" della brigata Garibaldi "Spartaco". I comandi sono composti in modo paritetico da italiani e slavi, escluso il 2° distaccamento a comando esclusivamente iugoslavo. Questo non era altro che la riorganizzata banda autonoma iugoslava "Dusan Labovic" costituita già nel gennaio da Rados Gruik.

Rilevante funzione ed importanti compiti ebbero i partigiani iugoslavi in Liguria. Alcuni nuclei e formazioni si denominarono secondo il nome di battaglia di alcuni partigiani iugoslavi, come "Montenegrino", "Istriano", ~~XXXX~~ ecc. Importante ruolo dirigente ebbero lo sloveno Anton Ukmur detto "Miro" e il dalmata Gerga Cupec, chiamato "Boro". Ukmur è stato decorato dell'alta onorificenza americana "Stella di bronzo" ed eletto cittadino onorario di Genova. Gerga Cupec, decorato della Resistenza Italiana e Iugoslava, già internato nel campo di concentramento di Fossano, giunse a un ruolo di primaria responsabilità (comandante) nella Divisione Garibaldi "Mingo" .. (1)

La gran parte dei partigiani iugoslavi che combatterono nella Resistenza Italiana si trasferirono nella seconda metà dell'anno 1944 in territorio iugoslavo per continuare la lotta antitedesca nel loro paese. Già dall'ottobre 1943 era stata costituita a Bari una base iugoslava e fino al dicembre dello stesso anno ebbe i suoi uffici sulla nave "Bakar" provenuta dal territorio libero ~~in territorio~~ controllato dai partigiani. La "base" di Bari svolgeva vari compiti. Si occupava innanzitutto di ricevere dalla Autorità alleate e di inoltrare in Iugoslavia presso i partigiani armi, materiali e vettovagliamenti; poi si occupava dello smistamento nei vari ospedali delle Puglie dei combattenti feriti che provenivano dalla Iugoslavia; infine cercava di rintracciare gli ex internati iugoslavi, i dispersi ed in vari modi interveniva nei loro confronti.

Dal gennaio 1944, dopo che l'aviazione e la marina iugoslave monarchiche alle dipendenze degli Alleati, si dichiararono a favore dell'Esercito di Liberazione del Maresciallo Tito; e particolarmente dopo l'aprile dello stesso anno quando avvenne anche l'adesione dei carristi, la "base" di Bari assunse ~~importanza~~ anche una notevole importanza militare.

Gli aviatori iugoslavi ricevettero ~~apparecchi~~ ^{elvi} da guerra e formarono due squadriglie di 16 apparecchi ciascuna e, dalla base di Bari, compirono continue missioni di guerra su territorio iugoslavo. ~~Quattro~~ I carristi, dopo il loro ritorno in Italia dall'Africa, costituirono due brigate: una di queste, la Seconda, si trasferì in Unione Sovietica, mentre la Prima, forte di 2160 uomini, si spostò ~~in territorio iugoslavo~~ in un primo momento a Lissa, poi in territorio iugoslavo.

La "base" di Bari costituì a Gravina un campo militare dove vennero raccolti, riorganizzati e armati gli ex internati in Italia ~~e~~ e cittadini iugoslavi provenienti dal Nord Africa e da altre parti dell'Europa e del mondo. Nacquero così ~~la~~ la Prima e la Seconda Brigata d'Oltremare, ciascuna di circa 2500 uomini e composte in prevalenza di Sloveni, Dalmati, Istriani e Montenegrini. In seguito venne formata la Terza Brigata d'Oltremare alla quale venne aggiunto il Battaglione partigiano "Stalingrado" che aveva combat-

tute in provincia di Pesaro .Più tardi venne costituita anche la IV° Brigata d'Oltremare . Il battaglione "Stalingrado" ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~ dopo una permanenza a Gravina partì verso la patria a bordo della nave "Lubljana" che batteva bandiera inglese .Approdò all'isola di Lissa e fu messo a disposizione della 26° Divisione Partigiana Dalmata, quindi sbarcò a Baska Voda e partecipò alla liberazione delle grandi isole della zona di Spalato . Poi si spostò nell'entroterra ,partecipò a duri combattimenti nella zona di Knin, in seguito ,presso Mostar , combatté a fianco a fianco con partigiani italiani della Divisione Italia.

Dopo i combattimento in Erzegovina i partigiani dello " Stalingrado" si imbarcarono nel porto di Metkovic, risalirono la costa e ,attraversato il Velebit, raggiunsero Bihać. Combattono successivamente a Gospić , a Otocac e avanzarono verso Nord raggiungendo le Alpi Giulie.

Giuseppe Mari

(1) I partigiani jugoslavi in Italia furono oggetto , specie sul finire dell'inverno 1944, di una insidiosa ed insistente offensiva psicologica da parte del comandi tedeschi e fascisti. Furono emessi bandi che invitavano i partigiani jugoslavi a presentarsi in certe sedi con l'assicurazione della impunità e la promessa di essere "accompagnati a casa " . L'offensiva propagandistica in certi casi diventò capillare , in provincia di Pesaro emissari della Croce Rossa Jugoslava raggiunsero perfino * i territori montani che si trovavano sotto il controllo partigiano. Esclusi alcuni casi di ~~jugoslavi~~ singoli e dispersi , la grandissima maggioranza dei partigiani jugoslavi respinse con sdegno le proposte tedesche e fasciste . Nell'alto maceratese si ebbe anche una riunione di comandanti jugoslavi che militavano nelle varie bande partigiane. Essi emisero un comunicato con la parola d'ordine di " ... non credere al nemico, non rispondere a nessun invito, trattare il nemico solo con le armi" .

(1)

elle

el

vero

allegato

